



### Editoriale di Salvatore Telesse

## C'è sempre un perché

Il sabato precedente la domenica delle Palme in un momento di relax, disteso sul divano e manovrando distrattamente il telecomando saltando da un programma all'altro alla ricerca di un programma che potesse suscitare un qualche interesse, si restava colpiti da alcune immagini di un programma di divulgazione scientifica proposte da "Sapiens - un solo pianeta" condotto e curato da Mario Tozzi.



Si restava accattivati e coinvolti da filmati e argomenti che, impattavano drasticamente con i ricordi, le concezioni, le conoscenze e i convincimenti su quelle realtà e la loro condizione civile, sociale ed economica, sollecitando una serie di considerazioni su come una realtà, fosse anche consolidata, potesse cambiare anche rapidamente se alcune condizioni contingenti vanno a modificare le impostazioni politiche e culturali di un territorio e di una popolazione e su quanto significativa possa essere sulla organizzazione sociale l'influenza di una serie di fattori economici o anche di fattori immateriali, spesso da taluni sottovalutati nella programmazione politica e sociale.

Si restava impressionato di come alcune città, che sembravano stabilizzate su alcuni modi di vivere e standard di organizzazione culturale, sociale ed economica, in pochi anni potessero aver avuto uno sconvolgimento così drastico e repentino.

Ciò sia in senso positivo che negativo, quasi a prova e controprova, e poneva una ulteriore certezza logica che nulla succede per caso, c'è sempre una ragione alla base dei vari sconvolgimenti sociali o nelle rivoluzioni e ciò è da considerarsi valido a tutti i livelli sia per realtà locali, piccolo paese o importanti città, che per Nazione o un popolo.

Le realtà presentate e illustrate in quel programma erano Bogotà e Detroit, in Colombia l'una e negli USA l'altra.

L'evoluzione di Bogotà e in senso opposto l'involuzione di Detroit hanno posto a riflettere su come condizioni contingenti da una parte e la politica intelligente posta alla base della organizzazione sociale dall'altra avessero la

*continua a pag 7*

## Visita al Museo della Musica 11 Aprile 2019

Il Museo della Musica e la Biblioteca Musicale della Associazione Juppa Vitale allestiti presso il complesso dell'ex Convento S. Antonio di Acerno in questi mesi e in occasione delle festività che quest'anno si sono concentrate nell'ultimo periodo del mese di aprile hanno visto un soddisfacente afflusso di visitatori a riprova oltre che della bontà dell'iniziativa anche del richiamo culturale che questa può rappresentare nell'ambito della organizzazione turistico-culturale per il territorio di Acerno.

Ha iniziato a svolgere anche un'altra delle funzioni per la quale questa iniziativa era stata concepita e realizzata, quella di essere messa a disposizione degli Istituti Scolastici di Acerno e di tutto il territorio allo scopo di essere e rappresentare un sussidio didattico a favore delle scolaresche e per sollecitare gli studenti a intraprendere un percorso educativo culturale che li avvicinasse alla musica e li appassionasse all'apprendimento dell'uso di qualche strumento musicale.

Giovedì undici aprile l'esperienza è stata offerta alle scolaresche della Scuola Primaria di Acerno.



Quindici alunni della Sezione A e quattordici alunni della sezione B che frequentano la quinta classe delle Elementari, guidati da docenti e accompagnatori dell'Istituto Comprensivo di Acerno, le Professoressa Angela Viscido, Anna Viscido, Concetta Corbi e dalla educatrice Prof.ssa Antonia Esposito, sono stati accolti nella struttura dal responsabile del Museo e Biblioteca Nicola Zottoli, che ha provveduto a illustrare anche la funzione, la logistica e la storia del Complesso del Convento S. Antonio negli anni adibito a varie funzioni a seconda delle esigenze della cittadinanza acernese o del momento storico della ultima guerra mondiale.

I ragazzi sono stati accompagnati nel percorso didattico e nella spiegazione e illustrazione dell'uso e della storia degli innumerevoli strumenti musicali esposti nelle sale museali dal Prof. Mario Apadula.

Nel percorso le classi sono, inoltre, stati intrattenuti e coinvolti con un filmato ludico, didattico e didascalico che l'Associazione ha all'uopo proiettato risultato particolarmente

divertente e interessante e che ha illustrato il valore aggregante della musica, il valore educativo della cultura musicale, quanto e cosa la musica può esprimere e come si crea la concertazione di un brano musicale.



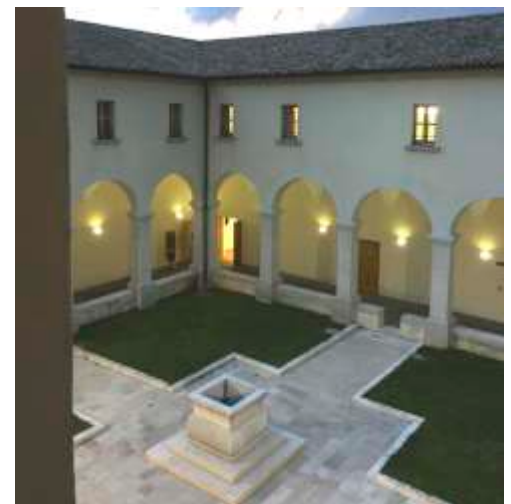
Le reazioni degli alunni al ritorno a scuola, come riferito dalle insegnanti e come espresso nei lavori che li hanno impegnati nelle iniziative scolastiche di commento e analisi della esperienza, sono risultate altamente gratificanti per loro, gli accompagnatori e di riflesso per la Associazione stessa.

A tutti gli alunni l'esperienza è piaciuta molto e negli elaborati hanno dimostrato di aver ben assimilato le informazioni ricevute.

Si riportano solo alcune delle considerazioni scritte estrapolate da alcuni lavori dei ragazzi, semplici ma significative.

Un alunno ha scritto: "diciamo che la mia esperienza si è svolta solo a metà perché oltre a vedere gli strumenti volevo anche suonarli .... Questa visita però mi è piaciuta molto perché ascoltando credo di essere maturato come anche cresciuto: e come se sono cresciuto!"

Un'altra alunna invece ha sostenuto: "alla fine me ne sono andata con la consapevolezza di tutto quello che ho imparato sulla musica".



## Acerno: “spulciando” il libro dei morti del 1801 - Mons. Andrea Cerrone

Nel decorso anno chi scrive diede notizia del rinvenimento dello “Status animarum” (1) della parrocchia di Acerno relativo al 1801.



Un'ovvia curiosità lo ha spinto a consultare – sempre relativamente al 1801 – il “libro” dei morti, che, sebbene contenesse annotazioni riguardanti appena una settantina di deceduti in quell'anno, si presentava diviso in due volumi – il IV e il V -, di cui il primo – cronologicamente – “si fermava” al 24 ottobre e il secondo “partiva” da quella data. Perché mai? Evidentemente l'estensore di quelle note aveva preso atto che – politicamente parlando – era finita un'epoca – quella dei Borbone – ed era cominciata quella dei Francesi, i quali, tra l'altro, avevano potenziato anche l'ufficio dello Stato Civile (anagrafe) conferendo “valore civile” agli atti dei parroci. E ciò aveva comportato, con l'obbligo della sottoscrizione di ciascun atto, anche l'adozione della “carta bollata”.

Peraltro, nel caso, era cambiato anche il parroco e il subentrato, Don Marco Salerno, sembra – attraverso un “appuntamento” non ben decifrabile – aver voluto rimproverare il suo predecessore per aver dato inizio al secondo volume, riportando le sole generalità dei defunti, non rispettando il formulario previsto. Ci chiediamo: erano appunti o esprimevano contestazione?

Il rito esequiale, tumulazione compresa, non aveva, però, subito variazioni. Esso cominciava con la benedizione della salma impartita dal Parroco nella abitazione del defunto e terminava nella Chiesa prescelta, ove, avveniva la tumulazione in una fossa comune – sotto il pavimento della chiesa stessa – o in una fossa riservata nel caso a sacerdoti o a familiari di defunti che avevano il “patronato” di un altare.

Prima della inumazione, tuttavia, c'era quasi sempre la celebrazione della Messa seguita dalla recita dell'Ufficio dei morti ad opera dei Canonici del Capitolo, dei religiosi francescani e, eventualmente, dai confratelli di qualche Congrega o sodalizio, di cui il defunto faceva parte (2).

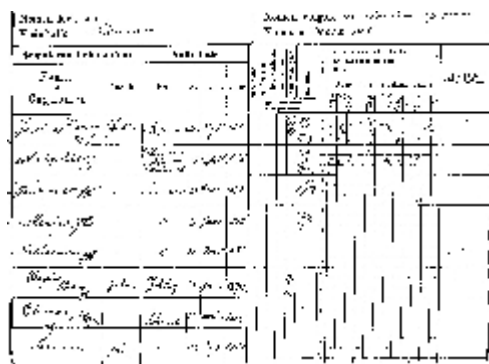
Il “rito” veniva preceduto dal suono delle campane, che venivano “suonate” anche per i cittadini deceduti in altro paese; per i neonati battezzati, poi, c'era un formulario diverso, come diverso era pure il suono delle campane. L'atto di morte, poi, riportava, oltre alle generalità del defunto, l'età, il luogo e l'ora del

decesso e i relativi particolari: se in casa propria, se in carcere, se per morte naturale, se a seguito di “scoppiettate”(3), ecc.; per le donne, poi, in qualche caso, mutuando il termine dai Longobardi – riferendo di non sposate – è utilizzata la dizione “vergine in capillis”, e per bizzoche quella di suore di casa; per uomini e donne poi, appartenenti a famiglie patrizie, era conservato il “Don”.

Dai cognomi, infine, è possibile rilevare la diversa provenienza: amalfitana, salernitana, ecc., segno questo che l'Acerno dell'anno '801 non era completamente “chiusa in se stessa”, come, purtroppo, avverrà di seguito.

1- *Lo stato delle anime era un adempimento dei parroci e riguardava la “conta” dei fedeli di una parrocchia; in generale esso veniva compilato ogni tre anni in preparazione alla “relazione ad limina”, che il vescovo doveva presentare a Roma. Di tali documenti – che pure dovevano essere conservati nell'archivio parrocchiale e in quello diocesano – chi scrive ne ha rinvenuti solamente tre, di cui i primi due ha già pubblicato in un suo precedente lavoro.*

2- *Questo “rito” come riferito riguardava, per lo più, le persone “agiate”; per i meno abbienti il rito si esplicava nella celebrazione della sola messa, o con la recita di “mezzo ufficio”; nei casi estremi la celebrazione veniva eseguita “per carità”. Fino, poi, agli anni '70 del decorso secolo, relativamente alla partecipazione del Capitolo dei Canonici, con riferimento alle condizioni economiche delle famiglie, si osservava la distinzione se si chiedeva la presenza dell'intero capitolo o della metà dei suoi componenti, di quelli cioè in servizio nella settimana; altre distinzione, poi, riguardava la veste dei canonici: se muniti di cappa o di mozzetta ... -.*



3- *Sono puntigliosamente riportate le generalità dei morti in carcere (due), degli uccisi di scoppiettate (tre); notevole, poi appare il numero delle “vedove”; è probabile che fossero considerate vedove anche le donne i cui mariti erano in carcere da lungo tempo.*

*Erano allegati al documento - per così dire – due verbali di donazione “ad pias causas” (= per opere di bene o di religione). L'infermo, nel letto di morte, poteva manifestare la volontà di effettuare donazioni. Il sacerdote ne prendeva atto, registrando tale volontà; a quell'atto veniva, quindi, attribuito valore legale, come se esso fosse stato rogato da un notaio.*

## Piazza mediatica o Piazza Pubblica - di Domenico Cuzzo

In tempi di crisi come il nostro pieno di contrasti e criticità, il potere politico ed economico fa fatica a rispondere ai bisogni della gente. Vediamo troppo spesso sui mezzi di comunicazione cortei di protesta, manifestazioni di operai per le fabbriche chiuse, sit-in in piazza per difendere i loro diritti, ed altre forme di contestazione verso il potere lontano e insensibile.

Nulla di nuovo qualcuno direbbe, probabilmente con ragione, però a guardare bene qualcosa di diverso esiste, a guardare bene la realtà qualcosa di nuovo c'è sotto il sole mediatico.

Le folle oceaniche sono scomparse dalle piazze, i comizi elettorali sono fatti in luoghi ben protetti e per pochi intimi, tutta colpa dei social?



Mancanza di idee, valori, prospettive future? Non abbiamo nessuna risposta da offrire in questo articolo, forse nemmeno esiste; forse mancano le domande per non scomodarsi ad andare alla ricerca di una cura che presuppone cambiamento.

L'unica cosa certa è quella di ritrovarsi in una società dove mancano certezze, punti di riferimento, così facile da ascoltare la loro pancia e dar sfogo alle paure da spazzare via i partiti tradizionali.

In effetti sapere che qualcuno sopra un palco ti guidasse, ti aprisse gli occhi era molto rassicurante; avere la consapevolezza che esisteva una persona che pensasse per te, ai tuoi bisogni, che realizzasse i tuoi sogni, ti facesse sperare in un cambiamento, nel futuro. La speranza, ecco la parola chiave che si librava nell'aria e nei cuori di elettori e cittadini, l'idea che siamo una grande nazione era la realtà presente nei comizi.

Oggi come vengono trasmesse queste emozioni? Tutto viaggia nei social, brevi messaggi accendono polemiche, dirigono la politica, il parlamento è diventato un luogo sconosciuto, non ci sono dibattiti, scambio di idee, diventa un recinto per politici che devono usare un pulsante.

La vita è diventata virtuale, un insieme di numeri, PIL, Spread, rating, la realtà diventa secondaria, anche le idee scompaiono in un mare di immagini, quello che manca è il sentirsi nella stessa barca, purtroppo una barca che affonda, siccome non siamo immigrati non c'è speranza che qualcuno ci salvi.

### Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



È fatto terra pe'  
cicere.

## S. Agostino e l'amore - di Stanislao Cuozzo

Milioni di pagine sono state scritte lungo i secoli da piccole e grandissime intelligenze, menti profonde e profetiche. Alcuni hanno attinto vertici "vertiginosi", regalandoci pensieri altissimi ed idee splendide e preziosissime. Per credenti e non offro all'attenzione dei lettori una pagina di S. Agostino, una delle intelligenze più profonde sorta fra gli uomini. Per chi crede è un balsamo, per chi non crede è un godimento per la sua bellezza. Lascerà certamente un senso di grazia, un'ambrosia dissetante, una serenità profonda, come un dolce naufragare nel mare dell'infinito.



*"O Signore, io ti amo non con una coscienza incerta, ma con sicurezza. Hai percosso il mio cuore con la tua parola e io ti ho amato. E cielo e terra e ogni cosa, che in essi si trova. mi dicono da ogni dove di amarti e non cessano di dirlo a tutti, affinché siano senza scuse..."*

*Ma che amo, amando te? Non una bellezza corporea; non una cosa splendida, che pur passa; non una luce candida, amica a questi occhi; non dolci melodie di qualsiasi canto; non profumo soave di fiori, di unguenti, di aromi; non manna e miele... Non amo queste cose, quando amo il mio Dio e tuttavia amo una luce, un profumo, un cibo, un amplesso, amando il mio Dio: luce, voce, profumo, cibo, amplesso, che è in me, dove risplende intimamente una luce. che nessun luogo comprende, dove risuona una voce che il tempo non rapisce, dove si spande un profumo che il vento non disperde, dove gusto un sapore che la voracità non diminuisce e dove mi stringe un amplesso che la sazietà non scioglie; questo io amo, amando il mio Dio. Cosa è ciò? Ho interrogato la terra ed essa mi ha risposto: "Non sono io" Ho interrogato tutte le cose che in essa sono e mi diedero la stessa risposta. Ho interrogato il mare, gli abissi e gli animali e mi risposero: "Non siamo noi il tuo Dio: cerca più sopra". Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle e mi risposero: "Neanche noi siamo il Dio che tu cerchi". Dissi allora a tutte le cose che stanno intorno alle porte della mia carne: "Mi avete detto che voi non siete Dio; ditemi almeno qualcosa di lui!" A gran voce gridarono: "Egli ci ha creato!" La mia domanda era la mia riflessione; la loro risposta era la loro bellezza. Mi sono rivolto a me stesso e mi sono domandato: "E tu chi sei?" Risposi: "Un'uomo". Ed ecco in me il corpo e l'anima, uno esteriore, l'altro interiore. Quale è di questi elementi quello con il quale debbo cercare il mio Dio, già cercato per mezzo del corpo dalla terra al cielo, dovunque ho potuto inviare come messaggeri gli sguardi dei miei occhi? E' meglio, allora, quello interiore. All'anima, infatti, tutti i messaggeri davano risposta come a reggitrice e giudice di ciascun responso avuto dal cielo, dalla terra e da tutte le cose che sono in essa, le quali dicevano: "Non siamo noi Dio; egli ci ha creato".*

*L'uomo interiore ha conosciuto queste cose per opera di quello esteriore. Ho interrogato la mole dell'universo riguardo al mio Dio. Mi rispose: "Non sono io: egli mi ha creato". Non appare a tutti coloro che hanno i senso integri questa bellezza? Perché non a tutti parla ugualmente? La vedono gli animali piccoli e grandi, ma non sono capaci di interrogarla, poiché in essi il responso del senso non è sottomesso al giudizio della ragione. Gli uomini, invece, possono interrogarla, poiché comprendono e vedono per mezzo delle cose create le cose invisibili di Dio...Esse non mutano il loro linguaggio, cioè la loro bellezza, se qualcuno soltanto le guarda e altri, invece, le interroga, così da apparire a questi in un modo e a quelli in un altro: ma pur apparendo sempre uguali all'uno e all'altro, per il primo sono mute, mentre parlano al secondo. Veramente a tutti e due parlano, ma comprendono solo quelli che, ascoltata esteriormente la voce, la confrontano nel loro intimo con la verità. La verità, infatti, mi dice: "Dio non è il cielo, né la terra, né qualsiasi altro corpo".... Il tuo Dio è per te vita della tua vita...*

*Tardi ti ho amato, o bellezza così antica e così nuova! Tardi ti ho amato! Tu eri dentro me ed io ero fuori; deforme com'ero, guardavo la bellezza del tuo creato. Mi tenevano lontano da te quelle creature che, se non esistessero in te, non avrebbero esistenza. Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità. Hai balenato, hai brillato, hai dissipato la mia cecità....Ti ho gustato ed ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ardo dal desiderio della pace tua.*

(S. Agostino, da "Le confessioni" Libro X, Cap.VI.; cap. XXVII)



Un qualsiasi commento risulterebbe vaniloquio. Qui avvertiamo la prossimità concreta di Dio stesso e nel cuore colpi di letizia.

### Canti popolari di Acerno da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

#### 'NCERA LU RRE CHE STIA FACENNU GUERRA

Io sacciu 'na canzona tantu bella:  
Mme la 'mparai abbastiu Granatiellu.  
'Ncera lu rre che stia facennu guerra:  
Se li bbulia piglia' li guagliuncielli.  
E chiàngenu le mamme poverelle.  
Cha pèrdenu li figli surdatielli;  
Chiangìmu nuie povere zitelle,  
Cha li perdìmu li 'nnamuratielli.

### ALLA LUNA

di Carla D'Alessandro

Solca la luna,  
dalla faccia  
splendente di luce,  
gli evanescenti monti  
di frastagliate nuvole.  
Solca e sembra veloce  
coi suoi millenni  
di antichissima storia.  
Guarda lei immortale  
la frenesia di miriadi  
luci nella sera febbraina.  
Solca, ammicca  
e i suoi crateri  
son trasparenti  
all'occhio umano.  
Anch'io ti miro,  
o Luna, e come vorrei  
somiigliarti un po'.  
O bianca Luna,  
la tua calma  
chiederti, bramo.  
Sei ferma, eppur  
cammini sulle autostrade  
dell'Universo sconosciuto,  
così come è sconosciuto  
il futuro alla mia vita.  
O Luna, dai mille  
poeti cantata  
non disdegnar me,  
misera cacciatrice  
di parole alla precaria  
ricerca di sillabe  
bacciate e di labbra  
unite alla tua chiara  
luminosità attraente.  
Donami i tuoi mondi  
nascosti, simili  
a un bimbo rannicchiato  
nel ventre della madre.  
O Luna, donami  
una nuova maternità  
di appagante amore.  
Donami, stasera,  
la temprata speranza  
del tuo Dio  
fino alla lontana fine  
dei miei giorni.

## Chi va dallo psicologo? - Dott.ssa Elena Fattorusso Psicologa & Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale

Un tempo non molto lontano si confondevano le figure professionali dello psicologo e/o psicoterapeuta con quelle dello psichiatra, facendo una grossa confusione ed alimentando non pochi pregiudizi.

Pur rimanendo viva la resistenza di molti che sostengono che: "bisogna farcela da soli", "parlarne con amici sia uguale che parlare con un professionista", "gli psicologi manipolino le menti", oggi, per fortuna, molte più persone sanno che dallo psicologo e dallo psicoterapeuta non vanno i "pazzi" bensì persone che attraversano periodi di vita difficili e chiedono aiuto per superare un dolore che da soli difficilmente va via.



Nella nostra società in cui tutto va e deve andare super veloce, troppo spesso le persone vorrebbero risolvere, eliminare, il proprio dolore con uno schiocco di dita o con una pillola magica!

L'uso degli ansiolitici ed antidepressivi è notevolmente aumentato e tale tendenza non fa altro che posticipare la richiesta di aiuto ad un professionista. Troppi pochi medici di base lavorano in collaborazione con uno psicologo, lì dove tale collaborazione avviene si monitora il calo di prescrizioni di medicinali, a beneficio delle tasche dello Stato ma soprattutto a beneficio dei pazienti!

Il dolore, i problemi, le difficoltà, le crisi, i lutti, i cambiamenti, fanno parte della vita di ogni essere umano, ogni persona ha cicatrici che fatica a far rimarginare. Dallo psicologo vanno quelle persone che trovano il coraggio di lavorare sul proprio dolore, che trovano la forza di curare, assieme ad uno psicoterapeuta, le proprie ferite!

Sul divano del mio studio si siedono persone appartenenti ad ogni fascia di età, sia uomini che donne, appartenenti ad ogni ceto sociale o cultura, poiché il dolore non conosce discriminazione.

Interessante però evidenziare come la tendenza a rivolgersi ad uno psicologo aumenti con l'aumentare del titolo di studio: il 15% dei laureati contro il 7% dei diplomati e il 2% di chi ha licenza elementare.

Molti arrivano già con una "diagnosi" autoprodotta da ricerche su internet, altri invece sono smarriti nella propria confusione.

Ogni persona chiede però la medesima cosa: Di stare bene!

Non esiste una scaletta del dolore divisa in dolori grandi, piccoli o medi... non esiste un problema enorme o uno piccolo.

Quando una persona varca la mia porta è perché fa fatica a reggere il peso di ciò che prova e spesso è davvero intenzionato a

cambiare le cose.

E già! Perché il malessere non proviene dal caso, dal fato o dal mondo esterno e di conseguenza nessuno è vittima indifesa degli eventi ma protagonista attivo della propria esistenza e in terapia si possono acquisire strumenti utili ai fini del cambiamento, qualora lo si voglia.

Se nella nostra vita vi è tanto rumore, sta a noi imparare a leggere le note e suonare ad un ritmo che ci piace, correndo il rischio di ballare con poche persone capaci di udire la nostra musica!

Una grande percentuale degli italiani richiede aiuto per problemi di Ansia, categoria generale che include ansia sociale, da lavoro, da abbandono, generalizzata ecc.

Tantissimi richiedono una terapia per attacchi di panico e pensieri ossessivi che rendono difficile il normale svolgimento delle attività quotidiane.

Chi vive un attacco di panico è travolto dalla paura di morire, e regge una miriade di sensazioni orrende e comprensibili a pochi, il che crea anche un grande senso di solitudine!

Quando l'Ansia diventa "Troppa" la gola si stringe, il cuore batte veloce, i pensieri affollano la mente, la paura paralizza e la vita diventa un incubo.

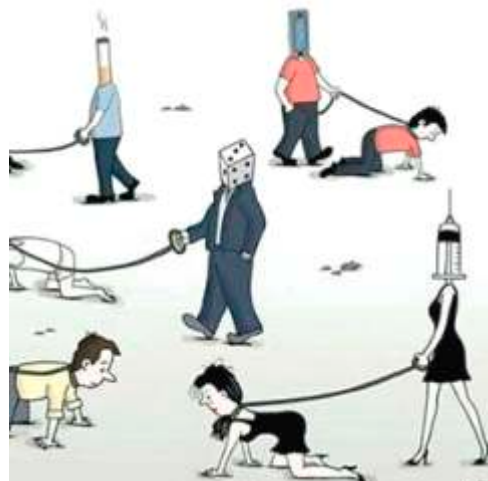
A nulla valgono le parole di conforto di amici o parenti e l'uso di ansiolitici è un tampone che prima o poi non è più sufficiente!

Tanti chiedono aiuto per cali del tono dell'umore, in cui la vita perde colore e ciò che prima era bello d'un tratto non lo è più, nonostante i mille ragionamenti in cui ci si ripete che non esiste un reale motivo per stare male!

Si chiede aiuto per problemi di coppia, in cui sembra di essersi persi per sempre, non cogliendo che già il chiedere aiuto rappresenta un primo passo per tentare di ritrovarsi!

Per difficoltà negli studi, per abbandono scolastico, per problemi di autolesionismo quando il dolore del corpo sembra l'unica via per zittire quello dell'anima!

Le "nuove dipendenze" purtroppo



conquistano ogni giorno una grossa fetta accanto alle vecchie dipendenze da sostanze, alcool, gioco e affettive.

I problemi sessuali, che spaziano dal calo di

desiderio all'assenza totale di esso, dai disturbi dell'orgasmo alla presenza di dolore genito-pelvico e tanti altri che impediscono all'individuo di percepirsi positivamente ed alla coppia di viverli serenamente.

I disturbi alimentari, in una società in cui il Vuoto sembra la faccia da padrone, proseguendo nelle difficoltà relazionali, le difficoltà ad adattarsi a nuove situazioni, e così proseguendo in un irto cammino di ostacoli che portano le persone a richiedere un primo incontro per valutare una possibile terapia.

Chi chiede allora aiuto ad uno psicologo/psicoterapeuta?!

Da uno psicologo va chi si sente impigliato, impigliato in un tempo che non c'è più, impigliato in uno stadio del proprio percorso di crescita, impigliato in una gabbia invisibile fatta di idee e/o relazioni, impigliato in un dolore, intrappolato in un ciclo che si ripete all'infinito!

Amo definire i miei pazienti la parte più sana di questa società, persone coraggiose che si mettono in discussione, che reggono la paura di guardare parti di sé che molti ignorano per tutta la propria esistenza.



Chi si siede di fronte a me è un CORAGGIOSO e come scrive Carl Gustav Jung:

*"Chi guarda in uno specchio d'acqua, inizialmente vede la propria immagine. Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso. Lo specchio non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette, cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo perché la nascondiamo dietro al personaggio, la maschera dell'attore. Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore. Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone, perché l'incontro con se stessi appartiene a quelle cose spiacevoli che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull'ambiente."*

**POINT**



**di M. Cuozzo**

Via Rimembranza - ACERNO (SA)

## Tosca - Mario Apadula

Tosca è un melodramma in tre atti di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica. La prima rappresentazione si tenne a Roma, al Teatro Costanzi, il 14 gennaio 1900. L'opera è tratta dal dramma "La Tosca" di Victorien Sardou, rappresentato per la prima volta il 24 novembre 1887, al Theatre de la Porte-Saint-Martin di Parigi, però Puccini poté assistere allo spettacolo solo nel 1889 a Milano presso il Teatro dei Fiorentini e ne rimase molto colpito cominciando a pensare di ricavarne un'opera.



L'editore Giulio Ricordi si attivò per avere i diritti dell'opera, ma sorsero alcuni problemi con Sardou che spinsero Puccini a rinunciarne. Dopo breve tempo l'editore Ricordi ritentò la strada di un accordo per i diritti del dramma, questa volta l'esito fu positivo. Però il primo destinatario dell'incarico di comporre l'opera fu Alberto Franchetti che dopo pochi mesi il musicista rinunciò all'incarico e fu così che subentrò Puccini. Dopo alcuni contrasti e ripensamenti, nell'ottobre del 1899, l'opera fu completata e rappresentata all'inizio dell'anno seguente alla presenza del presidente del consiglio Luigi Pelloux e la regina Margherita di Savoia. L'opera ottenne da subito un considerevole successo.

La trama si svolge a Roma, il 14 giugno 1800, data della battaglia di Marengo. La repubblica romana è caduta e feroci rappresaglie sono in corso verso gli ex repubblicani simpatizzanti di Napoleone Bonaparte.

### TRAMA

ATTO I° - Il pittore Mario Cavaradossi, mentre sta dipingendo nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, scopre l'ex console della Repubblica Romana, Cesare Angelotti, che si era nascosto, dopo essere evaso da Castel Sant'Angelo, nella cappella della sorella, la marchesa Attavanti. Mario riconosce in lui un vecchio amico e seguace delle sue idee politiche ed accetta di aiutarlo nella fuga. I due però vengono interrotti dall'arrivo dell'amante di Mario Tosca, celebre cantante e , mentre Angelotti si nasconde, Mario riprende a dipingere. Tosca riconosce nella Maddalena, che il pittore sta dipingendo la Attavanti e fa all'amico una scenata di gelosia che però Mario riesce a calmare. Allontanatasi Tosca, un colpo di cannone annuncia che la fuga dell'evaso è stata scoperta; Mario decide allora di nascondere l'amico nella sua casa. Mentre i due si allontanano, la chiesa si riempie degli allievi cantori della cappella, venuti ad intonare un

"Te-Deum" di ringraziamento per una sconfitta di Napoleone, risultata poi falsa. Giunge anche il capo della polizia Scarpia, convinto che l'Angelotti si sia rifugiato in chiesa e a conferma dei suoi sospetti, trova un ventaglio della sorella. Ormai convinto che Mario sia complice della fuga dell'ex console e, innamorato di Tosca, Scarpia mostra alla donna il ventaglio della Attavanti e la fa seguire dall'agente Spoletta in quanto Tosca, infuriata, si precipita alla villa di Mario per sorprendere gli amanti.

ATTO II° - Mentre al piano nobile di Palazzo Farnese si sta svolgendo una grande festa alla presenza del Re e della Regina di Napoli, per celebrare la vittoriosa battaglia, nel suo appartamento, Scarpia sta consumando la cena; Spoletta e gli altri sbirri conducono in sua presenza Mario, che è stato arrestato. Questi, interrogato, si rifiuta di rivelare il nascondiglio di Angelotti e viene portato in una stanza dove viene torturato. Tosca viene convocata da Scarpia, il quale fa in modo che lei possa sentire le urla di Mario; stremata dalle grida dell'uomo amato, la cantante rivela a Scarpia il nascondiglio dell'evaso: il pozzo nel giardino della villa di Cavaradossi. Mario, condotto alla presenza di Scarpia, apprende del tradimento di Tosca e la maledice. Proprio in quel momento arriva un messo ad annunciare che la notizia della vittoria delle truppe austriache era falsa, e che invece è stato Napoleone a sconfiggere gli austriaci a Marengo. A questo annuncio Mario inneggia ad alta voce alla vittoria, e Scarpia lo condanna immediatamente a morte. Disperata, Tosca chiede a Scarpia di accordare la grazia a Mario, ma il capo della polizia acconsente solo a patto che Tosca gli si congeda. Inorridita a tale richiesta, ma vista la irremovibilità del capo della polizia, Tosca è costretta a cedere. Scarpia convoca quindi Spoletta e con un gesto d'intesa, fa credere a Tosca che la fucilazione sarà simulata in quanto i fucili sono caricati a salve. Dopo aver scritto il salvacondotto che permetterà agli amanti di raggiungere Civitavecchia, Scarpia si avvicina a Tosca per riscuotere quanto pattuito, ma questa lo



colpisce con un coltello trovato sul tavolo. Quindi prende il salvacondotto dalle mani del cadavere e prima di uscire pone religiosamente due candelabri accanto al corpo di Scarpia, un crocifisso sul petto, e finalmente esce.

ATTO III° - E' l'alba, in lontananza un giovane pastore canta una malinconica canzone in romanesco. Sui bastioni di Castel Sant'Angelo, Mario è ormai pronto a morire e inizia a scrivere un'ultima lettera d'amore a Tosca, ma sopraffatto dai ricordi, non riesce a terminarla. Tosca arriva inaspettatamente e spiega a Mario di essere stata costretta ad uccidere Scarpia. Gli mostra il salvacondotto e lo informa quindi

della fucilazione simulata. Scherzando, gli raccomanda di fingere bene la morte. Cavaradossi viene portato sul ponte di Castel Sant'Angelo per essere fucilato; quando i soldati sparano, lui cade a terra. Tosca attende che i soldati se ne siano andati, prima di accorrere verso il suo amato e aiutarlo a rialzarsi; solo allora capisce che, quella che avrebbe dovuto essere una simulazione, in realtà è stata una vera fucilazione.

Dalle stanze di Castel Sant'Angelo si odono le urla di Spoletta e dei soldati che hanno trovato il corpo di Scarpia. Si recano in fretta sul ponte per arrestare Tosca; lei sale sul parapetto del ponte e si getta nel vuoto, non prima di aver lanciato un'ultima maledizione a Scarpia.

## Ferri - Carla D'Alessandro

"Cosa c'è dietro l'angolo?" "C'è Ferri coi suoi riccioli d'oro, i suoi occhi azzurri.

Quattro anni e una trattoria per casa.

Per padre un burbero omaccione dai modi sgarbati.

Una madre dolce e sottomessa, che dietro si tira i suoi piatti raccolti. una nonna gigante, cuoca sopraffina."

"Cosa c'è dietro l'angolo?" "C'è Ferri dimenticato fra tanti, sporco e randagio come un cucciolo triste. Cerca un amico, un amico al momento."

"Pippo, sii amico di Ferri!"

"Pippo!"

"Chi è Pippo?"

"E' un bimbo con mamma felice, che gioca ai tappi con Ferri."

Babbo burbero impasta le pizze, accende il fuoco, chiama Ferri: "Ferri, prendi il pane!"

E quel cucciolo si tira dietro la paura del padre.

"Corri, corri Ferri, gioca con Pippo, scorda per poco la mamma triste, il padre burbero le pizze, il fuoco!"

"Ciao Ferri, vado via! Pippo ti lascia, viene da un paese di mare e tu sei di neve bianca. Ciao Ferri, amico al momento.

Aspettami, io verrò a trovarti e il tuo sorriso inerme mi scaldere il cuore."

## AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



## Lavoro, lavoratori e dolore - di Antonio Sansone

Maggio è il mese della festa del lavoro e dei lavoratori, risulta quindi più che opportuno rivolgere un po' di attenzione all'evento Primo Maggio e alla sua reale tenuta, soprattutto in tempi in cui l'assenza sembra la cifra più idonea a caratterizzare ciò che chiamiamo lavoro. Quello dignitoso è diventato più di prima una chimera, un fantasma.



Prescindiamo per un momento dalle dinamiche economiche che regolano il mercato della produzione e concentriamoci su alcuni aspetti propriamente esistenziali del soggetto umano, inteso non come semplice dispositivo di un sistema produttivo. Cosa emerge se analizziamo il problema secondo una dimensione interna all'individuo, nella sua relazione con la propria attività lavorativa? Scopriamo che la scarsità del lavoro e la sua debolezza nei confronti del capitale hanno capovolto il rapporto lavoro / lavoratore, ridisegnandone le gerarchie.

Tra lavoro e lavoratore a chi spetta la centralità? Si lavora per vivere o si vive per lavorare? Non si vuole certo portare il ragionamento sui binari della sofistica e del gioco di parole fine a sé stesso. Ma realmente il lavoro sembra oggi aver assunto una sua consistenza autonoma, completamente scissa dal soggetto umano. Due entità separate e distinte, mai così lontane. Nella dialettica: prestazione / individuo a farne le spese è il secondo, completamente oscurato dalla prima. Il lavoro non più come mezzo di realizzazione della persona, ma quest'ultima subordinata alla professione, il cui tasso di mercificazione è talmente elevato da eclissare completamente la dignità dell'individuo e i suoi diritti.

Perché il primo maggio non è più percepito come un appuntamento importante?

Cosa è rimasto di quel carico di valori che ha sempre simboleggiato?

In realtà sembra scomparso non solo il diritto al lavoro, ma anche la speranza dei diritti di chi un lavoro ce l'ha.

Lo spunto per parlare di lavoro lo abbiamo preso quindi dall'evento che celebra la difesa dei diritti dell'uomo nella sua veste operativa. Relativamente al Primo maggio italiano, esso si è legato indissolubilmente al ricordo di un fatto storico del secondo dopoguerra. Si tratta della strage di Portella della Ginestra, quando, proprio in occasione della festa dei lavoratori nel 1947, tra Piana degli Albanesi e San Giuseppe Iato, due paesi della provincia

palermitana, duemila manifestanti tra braccianti e contadini, riuniti per ascoltare un comizio sindacale, subirono nel giro di pochi minuti un vile attacco dalla banda di Salvatore Giuliano. Raffiche di mitra che provocarono undici morti e una sessantina di feriti. In una società rivolta alla rottura di secolari equilibri politici e sociali, la mafia entrava in azione al servizio di latifondisti e agrari, preoccupati del dissolvimento del proprio potere. Si temeva la trasformazione del latifondo siciliano, rimasto sostanzialmente intatto fino agli anni Cinquanta del Novecento: La grande proprietà in Sicilia era scampata, contrariamente a tutte le altre aree del Regno di Napoli, agli inizi dell'Ottocento durante il decennio francese, all'eversione feudale. La strage fu il frutto della concomitanza di una serie di fattori: la paura dei possidenti di perdere la supremazia, la voglia dei contadini e dei braccianti di occupare le terre, il ruolo centrale della mafia e il suo proposito, dopo lo sbarco alleato, di riposizionare le gerarchie criminali. Il ricordo di quell'evento per settant'anni ha rappresentato nella memoria collettiva delle persone progressiste un patrimonio simbolico molto importante. Un luogo ideale di riscatto dei deboli, nella lotta contro le prepotenze di una minoranza di benestanti, rappresentati all'epoca dai grandi possidenti.

Tornando ai giorni nostri, può sembrare inattuale parlare oggi di lavoro come luogo di diritti e di democrazia, secondo quel significato assegnatogli proprio dalla nostra Costituzione.

Lavoratori e lavoro costituiscono oggi delle riserve esistenziali che più di altre registrano i convulsi cambiamenti del nostro tempo.



La rivendicazione del diritto a una occupazione e dei diritti negli ambienti di lavoro sono istanze che oggi sembrano aver perduto forza attrattiva e spinta ideale. Ma lavoro e lavoratori non sono la stessa cosa. Il sistema economico mondializzato li ha separati sempre di più. Tale prospettiva di lettura consente di cogliere le dinamiche che presiedono al ridimensionamento dei diritti nel mercato del lavoro. Detto in altri termini, consente di comprendere le ragioni dei diritti della persona, ormai relegate in secondo piano. In periodo di crisi economica costante, dove l'alto tasso di disoccupazione non è un dato contingente ma strutturale, pur di averlo un lavoro, si è disposti ad accettare condizioni prive di cittadinanza sociale e delle più

elementari forme di dignità. Il lavoro da mezzo di promozione e crescita dell'uomo si trasforma così in strumento di degradazione e di impoverimento spirituale. La costitutiva scarsità dell'offerta di lavoro ha demolito un secolo di conquiste sindacali, che non riguardano solo i diritti di un prestatore



d'opera, ma coinvolgono l'intero tessuto sociale di una civiltà. Le ragioni del dio mercato hanno prodotto una graduale disumanizzazione delle relazioni produttive, diventata il paradigma di tutti i rapporti sociali. Il risultato di tale processo è il crescente degrado culturale e civile delle comunità. La stessa insofferenza nei confronti delle questioni legate alle regole negli ambienti di lavoro, soprattutto nelle aziende private, è il segno della crisi civica del mondo sviluppato.

In Italia nel 2018 i dati ufficiali hanno registrato 703 morti sui luoghi di lavoro. Se si aggiungono a questi i morti sulle strade e in itinere, classificati dallo Stato e dall'INAIL come morti sul lavoro, la cifra diventa 1450 morti in un anno per infortuni.

L'inedia del lavoro che non c'è e la dignità negata nel lavoro che c'è finiscono per diventare le figure che meglio raccontano la tragica realtà del presente, fatta di luci tanto intense, da nascondere le più numerose ombre del sostanziale degrado civile. Una società iniqua e ingiusta, caratterizzata da troppi ricchi e troppi poveri, ben ritratti nella prepotenza dei detentori del denaro, ma soprattutto, nel dolore del lavoro, sia quando lo si invoca perché assente, sia quando lo si difende perché presente.

Una realtà in cui si passa dal lavoro per vivere al lavoro per non morire. Una piccola sfumatura di significato che ribalta completamente la sua funzione nell'esistenza umana.

### DIO

*di Stanislao Cuzzo*

L'eco del Tuo silenzio  
l'ammirabile terra  
culla in segreto amore.

continua da pag. 1 - C'è sempre un perché - di Salvatore Telese

capacità di influire sulla vita e le condizioni sociali del cittadino.



Si ricordava la città statunitense del Michigan come grande, ricca, laboriosa e florida con un bassissimo tasso di disoccupazione ed un alto benessere sociale; al contrario Bogotà, capitale della Colombia, come una città povera al servizio e sfruttata dai narcotrafficcanti con un alto indice di povertà e criminalità. All'attualità le due città si presentavano in una condizione completamente diversa...

Pur essendo tra le più popolate città degli Stati Uniti D'America, il crollo economico a seguito della crisi della industria automobilistica nel 2013 costrinse gli amministratori locali a dichiarare la bancarotta più grande della storia delle città statunitensi e la città iniziò a spopolarsi, le ville e i palazzi lussuosi iniziarono ad andare in rovina, decadenti ed abbandonati, la criminalità prese il sopravvento, la disoccupazione raggiunse livelli impensabili solo poco tempo prima quando Detroit era la capitale dell'industria automobilistica statunitense ai confini con il Canada nella regione dei grandi laghi americani ed era la diciottesima città degli Stati Uniti per numero di abitanti.

Inimmaginabile questo quadro quando la musica era una caratteristica dominante delle notti di Detroit, culla del blues, il jazz, il rock, la techno etc. Per esempio anche Madonna, nata e cresciuta nei sobborghi di questa città prima di trasferirsi a New York riconosce di essere stata profondamente influenzata dalla musica continuamente ascoltata alle radio di Detroit e nei luoghi di ritrovo delle sue amiche per lo più e spesso di colore.

Era una città famosa per i suoi teatri e la "Detroit Symphony Orchestra".

All'inverso Bogotà, che fino al 1819 era conosciuta come Santa Fe, negli ultimi anni ha conosciuto uno sviluppo culturale enorme con una organizzazione sociale a livello di eccellenza.



Conosciuta per le sue bellezze ma anche per la sua povertà, il narcotraffico, la criminalità e le sue favelas e dove era pericoloso per tutti, anche per i suoi abitanti circolare, negli ultimi anni ha saputo porre in essere importanti e notevoli iniziative sociali, culturali e politiche per cui oggi è divenuta meta di turismo internazionale in quanto capace con lungimiranza di garantire sicurezza, frenare la

criminalità e il contrabbando di droga, costruire in modo capillare in ogni quartiere, per la popolazione e per i turisti, teatri e istituzioni culturali, scientifiche e di aggregazione che hanno dato impulso a un salto culturale imponente che ha prodotto come risultato ricchezza ai suoi cittadini, sviluppo economico, risanamento dei quartieri poveri, costruzione di tanti alberghi...

Oggi nella organizzazione della società per il benessere del cittadino e nella programmazione politica, sia essa locale, nazionale o internazionale, per uno sviluppo sociale ed economico non sempre si dà la giusta importanza al binomio cultura e lavoro, occupazione e sviluppo.

Eppure già cinquecento anni prima di Cristo uomini illuminati furono capaci di intuire quali potevano essere i cardini su cui fondare ed attuare una società democratica capace di dare slancio allo sviluppo civile, all'incremento economico e alla soddisfazione dei cittadini.

Grazie all'attuazione dei suoi principi Pericle governò per cinquant'anni raggiungendo una grande popolarità tra i suoi concittadini e garantì un periodo di grande splendore alla sua Atene.



Pericle, seguendo gli insegnamenti del padre Santippo, comandante della flotta ateniese vittoriosa contro i Persiani nel 479 a.C., dello zio Clistene, legislatore promotore di una riforma democratica dopo la cacciata del tiranno Pisistrato, dei sofisti e di Anassagora e di Temistocle e Efialte, esponenti del partito democratico di Atene, si impegnò in campo politico e portò a termine la riforma costituzionale da questi propugnata con un programma di espansione della democrazia e del commercio.

Le sue riforme nel politico portarono alla limitazione dei poteri della aristocrazia (areopago) e all'ampliamento dei poteri del tribunale popolare (eliea), imposero le elezioni per le varie cariche pubbliche e permisero l'accesso al governo (arcontato) di tutte le classi sociali.

In politica estera e in economia Pericle permise ad Atene di conquistare il predominio nella penisola greca (provvedendo a stipulare trattati di pace con la Persia prima nel 449 a.C., e con Sparta poi nel 446 a.C.), e l'espansione nel Mediterraneo favorendo lo sviluppo della marina, l'insediamento di colonie agricole nel territorio degli alleati e nella Magna Grecia.

Con queste riforme imposte sulla democrazia, la cultura, lo sviluppo del commercio e della economia Pericle conquistò la fiducia dei cittadini, garantì prosperità dello stato ed Atene divenne capitale morale, intellettuale e artistica della Grecia e il più

grande centro commerciale e finanziario del Mediterraneo.

Nel periodo del suo governo ad Atene furono costruiti il Partenone, i Propilei e splendidi edifici decorati dai più grandi artisti del momento sotto la sorveglianza dello scultore Fidia ed ebbe grande sviluppo il teatro e la cultura, tanto che sotto il suo governo fiorirono tre tra i più grandi tragici greci (Eschilo, Sofocle e Euripide e il commediografo Aristofane).

Pericle aveva tanto a cuore che tutti i cittadini potessero avvicinarsi alla cultura, convinto che questi così potessero maggiormente crescere nei valori della democrazia e dei valori civili e sociali, che fece approvare un contributo economico per tutti i cittadini che intervenivano alle rappresentazioni per compensarli in parte per la sospensione del lavoro durante gli spettacoli.

Si potrebbero fare tanti altri esempi, basta porre un po' di attenzione alla evoluzione della società e riconoscere gli insegnamenti della storia per convincersi che nulla succede per caso, anche nella realtà più prossima e che si vive ogni giorno...

## Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

**Attassà:** Spaventarsi restando bloccato nei movimenti. Rimanere paralizzato per paura o sorpresa. Dal greco τᾶξος

**Cucózza** Dal latino tardo *cucùtia*: zucca. Modo di dire: *Tièn'a càp'e cucózza*: hai la testa vuota, non capisci niente.

**'ncufinàtu:** Dal latino : *ad fundum* . Letteralmente: che ha raggiunto il fondo, quindi rannicchiato, curvato, accasciato, invecchiato.

**Para-patt'e pace** Parità, essere in pareggio. Dal latino *paria pacta + pax* (patti pari e pace), ricordando che "pace" e "patto" hanno la stessa radice, come pure "pagare" (quietare).

**Rendi** *Si rendi!* Verbo riflessivo: darsi delle arie, ritenersi superiore, insuperbirsi. Dal verbo *rendere* nel senso di "concedere, offrirsì come modello perfetto", comportarsi come essere superiore".

**Sfziu** Capriccio, voglia. Dal greco σφύζω (*sfùzo*): sono agitato. Dal catalano [*de*]sfici: agitazione prodotta da un male, da una passione, da un desiderio. Modi di dire: *Uu sfziu 'u ciucciu è 'a gramagna!*

**Trenta e ddoie vintotto**, cioè o la va o la spacca, ma con la consapevolezza dell'atto disperato.

**Uppulu** Dal latino *oppilare*: chiudere, serrare. Tappo.

## LEONARDO LEO - di Mario Apadula

Lionardo Oronzo Salvatore de Leo nasce a San Vito degli Schiavi, odierno San Vito dei Normanni (Brindisi), il 5 agosto 1694; secondogenito di Corrado e di Rosabetta Pinto.



Rimasto orfano di padre in tenera età, a sei anni fu avviato allo studio della musica da un suo zio e nel 1709 si trasferì a Napoli come allievo esterno del Conservatorio della Pietà dei Turchini, rimanendovi con ogni probabilità fino al 1713. Terminati gli studi, negli ultimi due anni di tirocinio, come era consuetudine, per i migliori allievi del conservatorio, il giovane musicista propose per il teatro della Pietà due sue composizioni, un dramma sacro "L'INFEDELTA' ABBATTUTA" e l'oratorio "IL TRIONFO DELLA CASTITA' DI SANT'ALESSIO", composizioni che gli meritavano l'attenzione dell'ambiente napoletano e i primi impieghi. Nell'aprile del 1713 gli venne offerta la nomina di organista soprannumerario della Cappella Reale. Sposatosi nello stesso anno con Anna Teresa Losi, andò a vivere nel distretto di Sant'Anna a

Palazzo. Sempre in questo periodo si cimentava anche nella produzione teatrale con l'opera "PISISTRATO" e continua la sua attività anche come maestro di cappella nella chiesa di Santa Maria della Solitaria. Nel 1723, al teatro dei Fiorentini di Napoli viene rappresentata con grande successo un'opera comica "LA MBECA SCOPERTA o L'IMBROGLIO SCOPERTO". Alla morte di Alessandro Scarlatti, divenne primo organista nella cappella reale e la sua fama iniziò ad estendersi in tutta Italia e oltre confini. Nel 1737 in suo "SIFACE" trionfava per ben 37 sere consecutive al Teatro Malvezzi di Bologna; allo stesso tempo la sua "OLIMPIADE" fu la seconda opera ad essere rappresentata nel Teatro San Carlo di Napoli, da poco aperto. "LE NOZZE DI PSICHE E AMORE" fu poi una composizione espressamente fatta per il matrimonio di Carlo III° con Maria Amalia Walburga di Sassonia. In quel periodo fu anche secondo maestro al Conservatorio della Pietà dei Turchini, primo maestro al Conservatorio Sant'Onofrio e finalmente, succedendo al suo vecchio insegnante Nicola Fago, ricoprì l'incarico di primo maestro al Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli. Nel 1739 compone il celeberrimo "MISERERE" per la Cappella Reale, dedicato al Re Carlo Emanuele di Savoia e l'opera comica "AMOR VUOL SOFFERENZE". Si recò a Torino e a Milano per sovrintendere alla messa in scena delle sue opere "ACHILLE IN SCIRO" e "SCIPIONE NELLE SPAGNE". Rientrato a Napoli morì il 31 ottobre 1744 improvvisamente sul suo clavicembalo e si credette in un primo momento che dormisse, ma in realtà aveva già cessato di vivere. Morì rimpianto da tutti, lasciando a lungo il ricordo di sé e delle sue opere, nonché della scuola musicale di cui fu uno dei fondatori. Fu sepolto nella chiesa di Monte Santo, nella cappella dei musicisti di real palazzo, intitolata a Santa Cecilia.

### Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



## Il Metallofono

Termine che, in alcune classificazioni di strumenti musicali, indica strumenti idiofoni costruiti in metallo. Strumento a percussione che ricorda lo xilofono, costituito da lamelle di bronzo di varia lunghezza o da una serie di gong con protuberanza centrale, sospesi su un telaio in modo che siano liberi di vibrare. I metallofoni sono molto diffusi nell'area indonesiana: quelli costituiti da lamelle vengono detti saron, gli altri bonang; i saron possono essere completati con tubi sospesi al di sotto delle lamelle, che fungono da risonatori; in tal caso sono detti gunder.

### Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



foto Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati:

**Dott. Generoso Di Lascio**  
Laurea in Ingegneria Civile

**Dott. Simone Pacifico**  
Laurea in Tecnologie Agrarie

**Dott. Salvatore Matassino**  
Laurea in Ingegneria Gestionale

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)